IL GIORNALE
7 MAGGIO 1991

Jannacci & Gaber in attesa di Beckett

Carlo Fruttero, grande conoscitore e traduttore di Samuel Beckett, nella nota introduttiva di «Aspettando Godot», scrive: «Non c'è da meravigliarsi che, uscendo dal teatro, la gente si chieda cosa diavolo ha visto». Si potrà obiettare che allora, nel 1956, a sette anni dalla composizione del testo centrale del teatro dell'assurdo l'affermazione era legittima.

Oggi Beckett va già un po' più di moda, o si finge che vada di moda e perciò si pretende di conoscerlo.

Invece in mezzo alla bagarre di una conferenza stampa, come quella che si è tenuta ieri per la presentazione di un «En attendant Godot» firmato Gaber e Jannacci, per fortuna tra flash e zoomate, tra entrate a scena aperta di sindaci e assessori, tra esperti e professori, sui volti dei quattro protagonisti è continuato ad emergere un bel punto interrogativo.

Indipendentemente dalle risposte più o meno esaustive che a turno Gaber, Jannacci, Andreasi e Cederna hanno dato riguardo il loro Godot che debutta questa sera al Carcano in corso di Porta Romana (fino al 2 giugno, ingresso 40-45 mila lire) i protagonisti hanno volutamente dichiarato a modo loro di sapere ben poco di questo dramma.

Enzo Jannacci lo ha fatto parlando poco e con voce più roca del solito, ammettendo infine l'umiltà che ha dovuto maturare per affrontarlo. Giorgio Gaber, parlando al contrario molto, quasi a esorcizzarlo,

Il duo Jannacci-Gaber al Teatro Carcano con Cederna e Andreasi

concentrandosi soprattutto sui contenuti di nonsense e di mancanza di definizioni da offrire alla platea e a se stessi. Felice Andreasi, affermando il rigore con cui ognuno ha fatto proprio questo puzzle di monologhi e l'operazione di fedeltà alla già puntuale traduzione di Carlo Fruttero. Molto più che nella precedente edizione, che esordì l'anno scorso a Venezia. Quando ancora non era comparso Giuseppe Cederna e al suo posto recitava Paolo Rossi.

Ma anche per Cederna questo è un appuntamento sofferto, importante perché c'è da mettere in gioco se stessi. Questa sera, probabilmente, l'insolito cast non terrà in mano una delle tante chiavi di lettura di «Aspettando Godot» quanto la matassa della propria esperienza, lunga o corta che sia, per tentare di sbrogliarla, legandone semmai un capo all'albero che, come volle Beckett, costituisce l'unico vero elemento scenografico. Tutti tendono a più riprese a sottolineare «quanto sia importante o meglio sia stato importante ritrovarsi in scena come amici, oltre che come colleghi». E anche questo sottolinea la ricerca insieme drammaturgica e umana.

Bisognerà poi vedere come il salto generazionale tra gli attori verrà colmato o reso funzionale al testo. Se infatti (citando dalla prefazione di Fruttero) «il duetto Vladimiro-Estragone, rispettivamente Gaber e Jannacci, è una vera antologia delle relazioni private, essi sono simultaneamente amici, coniugi, innamorati, padre e figlio», e dunque lo scambio di una eventuale ricchezza umana, di sensibilità da parte dei due è incentivata, non è detto che lo stesso accadrà per i ruoli di Pozzo e Lucky lo schiavo, interpretati da Andreasi e Cederna. L'attenzione si fa per l'appunto più acuta nei confronti di questo trentacinquenne attore-autore – alla ribalta in questi ultimi anni per aver aderito con parti di rilievo al «nuovo cinema italiano» – poiché non solo deve dimostare l'eterogeneità della compagnia, visto che è il «nuovo arrivato» ma anche riportare ad ogni irruzione in palcoscenico l'energia della pazzia, dell'assurdo venato di quella rete capillare di sottile comicità, che muove da sempre i meccanismi beckettiani ed anche questa «attesa di Godot» elaborata, adattata e diretta da Giorgio Gaber e Enzo Jannacci.

Roberta Zunini

IL GIORNALE
7 MAGGIO 1991

Jannacci & Gaber in attesa di Beckett

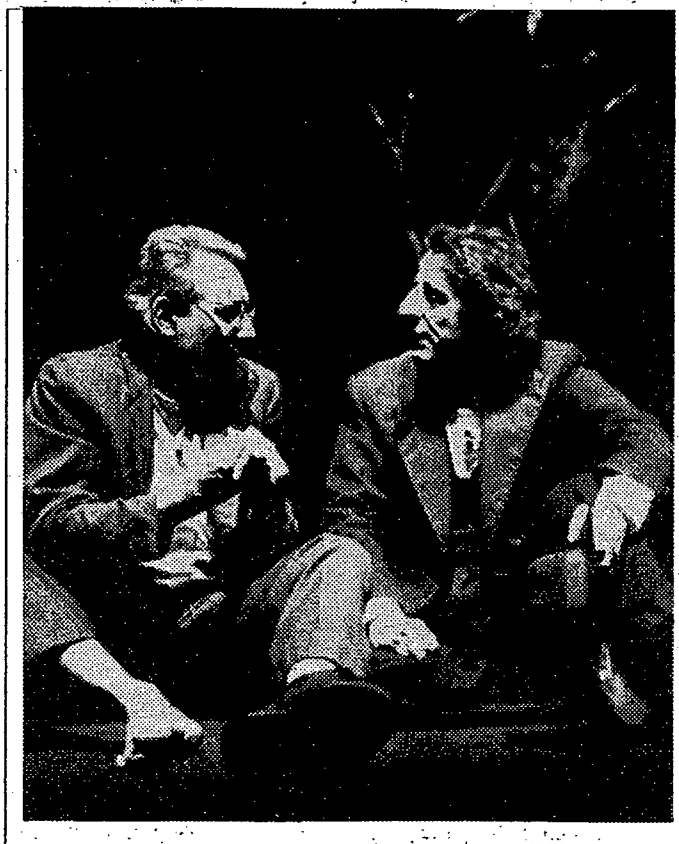
Carlo Fruttero, grande conoscitore e traduttore di Samuel Beckett, nella nota introduttiva di «Aspettando Godot», scrive: «Non c'è da meravigliarsi che, uscendo dal teatro, la gente si chieda cosa diavolo ha visto». Si potrà obiettare che allora, nel 1956, a sette anni dalla composizione del testo centrale del teatro dell'assurdo l'affermazione era legittima.

Oggi Beckett va già un po' più di moda, o si finge che vada di moda e perciò si pretende di conoscerlo.

Invece in mezzo alla bagarre di una conferenza stampa, come quella che si è tenuta ieri per la presentazione di un «En attendant Godot» firmato Gaber e Jannacci, per fortuna tra flash e zoomate, tra entrate a scena aperta di sindaci e assessori, tra esperti e professori, sui volti dei quattro protagonisti è continuato ad emergere un bel punto interrogativo.

Indipendentemente dalle risposte più o meno esaustive che a turno Gaber, Jannacci, Andreasi e Cederna hanno dato riguardo il loro Godot che debutta questa sera al Carcano in corso di Porta Romana (fino al 2 giugno, ingresso 40-45 mila lire) i protagonisti hanno volutamente dichiarato a modo loro di sapere ben poco di questo dramma.

Enzo Jannacci lo ha fatto parlando poco e con voce più roca del solito, ammettendo infine l'umiltà che ha dovuto maturare per affrontarlo. Giorgio Gaber, parlando al contrario molto, quasi a esorcizzarlo,



Il duo Jannacci-Gaber al Teatro Carcano con Cederna e Andreasi

concentrandosi soprattutto sui contenuti di nonsense e di mancanza di definizioni da offrire alla platea e a se stessi. Felice Andreasi, affermando il rigore con cui ognuno ha fatto proprio questo puzzle di monologhi e l'operazione di fedeltà alla già puntuale traduzione di Carlo Fruttero. Molto più che nella precedente edizione, che esordì l'anno scorso a Venezia. Quando ancora non era comparso Giuseppe Cederna e al suo posto recitava Paolo Rossi.

Ma anche per Cederna questo è un appuntamento sofferto, importante perché c'è da mettere in gioco se stessi. Questa sera, probabilmente, l'insolito cast non terrà in mano una delle tante chiavi di lettura di «Aspettando Godot» quanto la matassa della propria esperienza, lunga o corta che sia, per tentare di sbrogliarla, legandone semmai un capo all'albero che, come volle Beckett, costituisce l'unico vero elemento scenografico. Tutti tendono a più riprese a sottolineare «quanto sia importante o meglio sia stato importante ritrovarsi in scena come amici, oltre che come colleghi». E anche questo sottolinea la ricerca insieme drammaturgica e umana.

Bisognerà poi vedere come il salto generazionale tra gli attori verrà colmato o reso funzionale al testo. Se infatti (citando dalla prefazione di Fruttero) «il duetto Vladimiro-Estragone, rispettivamente Gaber e Jannacci, è una vera antologia delle relazioni private, essi sono simultaneamente amici, coniugi, innamorati, padre e figlio», e dunque lo scambio di una eventuale ricchezza umana, di sensibilità da parte dei due è incentivata, non è detto che lo stesso accadrà per i ruoli di Pozzo e Lucky lo schiavo, interpretati da Andreasi e Cederna. L'attenzione si fa per l'appunto più acuta nei confronti di questo trentacinquenne attore-autore – alla ribalta in questi ultimi anni per aver aderito con parti di rilievo al «nuovo cinema italiano» – poiché non solo deve dimostare l'eterogeneità della compagnia, visto che è il «nuovo arrivato» ma anche riportare ad ogni irruzione in palcoscenico l'energia della pazzia, dell'assurdo venato di quella rete capillare di sottile comicità, che muove da sempre i meccanismi beckettiani ed anche questa «attesa di Godot» elaborata, adattata e diretta da Giorgio Gaber e Enzo Jannacci.

Roberta Zunini